

12 marzo 2023 18:06

L'ombra del narco messicano e albanese in Ecuador

di [Redazione](#)

Nell'ultimo decennio, l'Ecuador è passato dall'essere un paese di transito a un paese di spedizione di droga, un cambiamento, secondo gli analisti, guidato in gran parte da riforme fallite, mancanza di decisioni politiche, corruzione istituzionale e abbandono dello stato in tutte le sfere della vita pubblica.

Le nuove dinamiche del narcotraffico, sotto il comando dei gruppi della criminalità organizzata messicana e albanese, hanno collocato il Paese andino al terzo posto con il maggior numero di sequestri di cocaina a livello mondiale, e l'Europa come principale regione di destinazione.

Il bilancio, però, è stato un'ondata di violenza senza precedenti, che ha colpito la vita quotidiana degli ecuadoriani e ha portato a un massiccio esodo di persone in fuga verso il nord del continente.

"Nell'ultimo decennio ci sono stati cambiamenti nei modelli di attività criminale e un boom nella produzione di foglie di coca in Colombia che hanno dato all'Ecuador un ruolo più importante in questa catena di approvvigionamento di stupefacenti, e ora ha approfondito la sua partecipazione alla produzione, raffinazione, stoccaggio e trasporto di droghe", spiega a REFORMA Glaeldys González, membro del Gruppo di crisi, specializzato nei paesi andini di Ecuador, Perù e Bolivia.

Rispetto alle 82 tonnellate di cocaina sequestrate nel 2019, negli ultimi tre anni l'Ecuador ha registrato sequestri record di questa droga: 128 tonnellate nel 2020, 210 nel 2021 e 175 nel 2022. I numeri collocano il Paese dietro solo a Colombia e Stati Uniti Stati, rispettivamente il principale paese dell'offerta e il principale paese della domanda.

Anche la rotta del traffico dall'Ecuador ha cambiato destinazione dal 2019 e dal 2020, secondo quanto ha detto a REFORMA Arturo Torres, giornalista ecuadoriano specializzato in traffico di droga e criminalità organizzata. Prima di quegli anni, precisa, si stima che tra il 60 e il 70 per cento della cocaina andasse in America Centrale o negli Stati Uniti, e il resto in Europa e altri Paesi.

"Adesso, solo il 30 per cento della droga che esce dall'Ecuador va negli Stati Uniti, e tra il 60 e il 70 per cento in Europa, principalmente in Belgio e nei Paesi Bassi", dice.

"È un fenomeno molto complesso che ha anche a che fare con il fatto che lo Stato si è molto indebolito, anche le istituzioni sono state permeate in questi ultimi anni, parlo della Giustizia, parlo dello stesso Governo, della Polizia, l'apparato militare."

La filiera passa attraverso il comando dei cartelli egemonici mondiali: **il cartello messicano di Sinaloa e Jalisco Nueva Generación, e il cartello albanese dei Balcani**. Questi gruppi subappaltano a bande locali sia in Colombia come in Ecuador per il trasferimento, la lavorazione, il trasporto e l'uscita della droga, secondo i rilievi del

Gruppo di crisi citato da Gonzáles e le indagini di Torres.

L'affare, però, ha portato a una sanguinosa disputa tra le cosche sui territori, che ha scatenato una crisi di violenza senza precedenti nel Paese.

Secondo i dati della Polizia Nazionale, l'anno scorso si è chiuso come il più mortale della storia dell'Ecuador: gli omicidi sono stati oltre 4.450, quasi il doppio dei 2.464 registrati nel 2021 e il triplo dei 1.362 del 2020. Con un tasso di 25,3 morti ogni 100.000 abitanti, diventando la sesta nazione più violenta della regione.

CORRUZIONE ISTITUZIONALE

Intorno agli anni '90, l'Ecuador, per la sua posizione geografica, è stato identificato come paese di transito per la foglia di coca prodotta in Perù e trafficata in Colombia.

Un evento che ha smosso le acque risale però all'inizio del secolo, nel 2000, quando il governo dell'allora presidente Jamil Mahuad trasformò la nazione in un'economia dollarizzata per cercare di affrontare una profonda crisi finanziaria che aveva completamente svalutato la valuta, il sucre.

L'adozione del dollaro come moneta avrebbe facilitato, da un lato, il riciclaggio di denaro e altri affari illegali nel Paese che poi cominciarono a prendere forma un po' silenziosamente, ma, dall'altro, avrebbe aggravato ulteriormente la situazione economica dei settori più impoveriti, Gonzalez abbonda.

I cambiamenti nelle dinamiche criminali hanno avuto un impulso maggiore dopo l'arrivo alla presidenza di Rafael Correa, nel 2007. Il suo governo ha posto fine all'operazione della base navale statunitense di Manta, che ha poi portato il Paese a rompere la cooperazione antidroga con Colombia e Stati Uniti.

Lo smantellamento dei servizi di intelligence e la rottura con quei paesi ha lasciato l'Ecuador con diversi punti ciechi, dando terreno libero ai narcotrafficienti, alcune decisioni permeate dalla corruzione e il coinvolgimento di funzionari con le stesse bande criminali, spiega Torres.

Allo stesso tempo, un altro evento cruciale è stata **l'entrata in vigore della cittadinanza universale**, che ha permesso a qualsiasi persona straniera di entrare nel Paese senza la necessità di un controllo dei precedenti, che ha facilitato ogni tipo di rete di traffico illegale: da persone, armi e droghe.

Arrivavano solo rappresentanti o persone legate al Cartello di Sinaloa (...) ma da allora c'è un costante arrivo di cittadini da diversi Paesi, compresi quelli dei Balcani, con gli albanesi in prima linea", precisa il giornalista.

Gli albanesi si sono stabiliti tranquillamente nel paese e hanno contribuito a consolidare l'Ecuador sulla rotta del narcotraffico, soprattutto verso l'Europa.

"Questo non è stato monitorato da vicino all'epoca, ma quello che ha fatto il governo è stato dire che l'unico problema che il Paese aveva era il micro-traffico e non il traffico di droga (...), il problema è stato assolutamente minimizzato".

Secondo la Torres, di questo hanno approfittato i gruppi di narcotrafficienti per posizionarsi nel Paese e creare holding di ogni tipo per inviare via mare, all'interno di grossi carichi di materie prime, anche carichi di cocaina che non sono stati scoperti.

L'indebolimento del controllo della droga ha messo da parte anche il monitoraggio delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (Farc) che operavano al confine, e che ormai erano già legate al traffico di droga. Nel 2016, i dissidenti degli ex guerriglieri colombiani che non hanno accettato l'accordo di pace sono stati coinvolti più direttamente con le bande del traffico di droga - come il gruppo Oliver Sinisterra Front -, il che ha contribuito a un cambiamento nelle dinamiche criminali.

Nello stesso anno si è registrato anche **l'ingresso del Cartello Jalisco Nueva Generación** che, come quello di Sinaloa e dei Balcani, iniziò ad operare con bande locali, con sporadiche visite di esponenti del gruppo messicano.

In base a questi cambiamenti, le regioni di Sucumbíos, Carchi ed Esmeraldas, al confine con la Colombia, sono state consolidate come punti di ingresso per le droghe colombiane in Ecuador che sarebbero state portate sulla costa per la loro partenza verso altri paesi, sostiene González.

"Vedi anche più laboratori (in Ecuador) dove viene lavorata la pasta di coca, e c'è più presenza di gruppi locali lungo quella catena di approvvigionamento", afferma lo specialista di Crisis Group.

Secondo Torres, **il fattore della corruzione istituzionale è stato fondamentale affinché tutto questo potesse**

svilupparsi senza tanti ostacoli, e che la droga potesse superare infiniti controlli e presunti filtri dall'ingresso all'uscita del Paese.

CRISI DI SICUREZZA

La divisione delle bande e le dispute sul territorio, con l'espandersi del traffico di droga in Ecuador, hanno generato negli ultimi anni un'ondata di violenza storica.

Le bande più potenti del paese sono Los Choneros, che lavora per il cartello di Sinaloa, e Los Lobos, che lavora per il cartello Jalisco Nueva Generación. Tuttavia, ci sono dissidenti di quei gruppi che hanno formato cellule criminali più piccole, tra cui i Chone Killers e i Tiguerones, che lavorano per gli albanesi, e in realtà forniscono servizi più diversificati, alcuni, indipendentemente dal cartello in cui lavorano, spiega Torres.

Addirittura, secondo entrambi gli analisti, diverse di queste piccole bande sono rimaste coinvolte in altri reati contro la popolazione che hanno registrato un aumento, come estorsioni, rapine e rapimenti.

L'ondata di violenza si è intensificata dopo il cambio di governo nel 2018, con l'arresto di diversi capi di bande locali e il ripristino della cooperazione antidroga con gli Stati Uniti, sottolinea il giornalista.

Con i principali capi dei cartelli locali in carcere, e il controllo delle carceri stesse in mano ai cartelli, **la violenza è passata dalle carceri alle strade**, con una serie di eventi violenti che hanno minacciato la vita quotidiana: autobombe, esplosioni, decapitazioni, scontri armati, tra gli altri, soprattutto nelle regioni di Guayas ed Esmeraldas.

"Questa violenza si sta estendendo ad altre zone del Paese, come a Quito, dove ora sono in corso disordini nel carcere di El Inca, e sono già tre dal novembre dello scorso anno e questa è una novità", sottolinea González.

"(Vediamo) una crescita della violenza con le armi da fuoco (...) Attualmente l'80% delle morti violente sono con armi da fuoco, nonostante che il loro uso sia proibito qui", dice Torres.

Eppure, per molti settori, sembra un vicolo cieco in assenza di alternative da parte dello Stato.

L'arrivo della pandemia nel 2020 ha colpito economicamente gli strati sociali più impoveriti, soprattutto nelle zone rurali ed emarginate di confine, da Esmeraldas a Sucumbíos, dove già transitava la droga. Essere coinvolti nella criminalità organizzata era una misura di sopravvivenza per molti in quelle comunità.

"In quelle zone di confine c'è un impoverimento del 60 per cento al di sotto della soglia di povertà, e queste persone vedevano nella questione del narcotraffico, in tutto ciò che ha a che fare con il traffico di carburante, il traffico di armi, una fonte di reddito che non è stata risolta dai due Stati, Colombia ed Ecuador", sottolinea Torres. "(E a Manabí) anche i pescatori sono impegnati nel traffico di droga e se non entrano molti sono minacciati".

L'ascesa al potere del **presidente Guillermo Lasso nel 2021** ha stabilito una guerra più diretta con i gruppi della criminalità organizzata.

Tuttavia, in questo scenario, affrontare la crisi è una sfida a lungo termine, sottolinea Torres.

Le prime misure annunciate sono state la creazione del Ministero dell'Interno e di un Segretario per la Pubblica e la Sicurezza dello Stato per coordinare gli sforzi per combattere la criminalità in Ecuador.

Quest'ultimo ha la missione di progettare un piano per affrontare i fallimenti istituzionali in materia di sicurezza e valutare le azioni in tal senso in collaborazione con gli Stati Uniti. Finora, tuttavia, un tale piano non è stato annunciato.

L'altra misura più utilizzata è stata l'imposizione di una serie di stati di emergenza nell'ultimo anno che, pur contribuendo a ridurre reati come rapina o sequestro di persona, hanno fatto poco per frenare il numero di morti violente, nonostante l'aumento del sostegno ai militari. alla Polizia, afferma González.

'ECUADOR È IL LABORATORIO'

Le nuove dinamiche criminali in Ecuador hanno cambiato anche destinazioni, cambiamento spinto dalle operazioni degli albanesi.

La domanda in Europa ha generato profitti migliori per i gruppi criminali rispetto alla domanda negli Stati Uniti, spiega Torres.

"Più o meno un chilo di coca qui in Ecuador, diciamo che può costare 1.500 o 1.700 dollari, e arriva in Europa e costa 28, 35.000, 40.000 dollari; invece quando arriva negli Usa, può costare circa 20.000 o forse un po' meno, ecco perché la domanda non solo è aumentata in Europa, ma è molto meglio (profitto)", dice.

Anche in America Latina è cambiata la domanda. Ora il Cile è il principale destinatario della cocaina che lascia

l'Ecuador.

Proprio lo scorso dicembre il governo Lasso ha firmato un accordo con il governo del nuovo presidente colombiano, Gustavo Petro, per ripristinare i controlli alle frontiere. Il piano dovrebbe essere rivisto in queste settimane e presentato il mese prossimo.

Inoltre, secondo Torres, è attesa per marzo l'installazione di scanner nei porti del Paese per l'esame delle spedizioni e il rilevamento tempestivo della droga.

Pur cercando di frenare la situazione, ciò che si potrebbe dire è che l'Ecuador sta giocando un ruolo chiave nella questione di come operano le transnazionali del traffico di droga e quale potenziale hanno per replicare questo modello in altri paesi ed espandere ulteriormente il mercato.

"L'Ecuador è il laboratorio in questo momento di come opera la criminalità organizzata, di come può operare la criminalità organizzata nelle sue diverse dimensioni, e questo può essere replicato in altri paesi della regione, a medio o lungo termine, credo che questo accadrà." conclude Torres.

(Estefania Escobar su Reforma del 12/03/2023)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)